

19 maggio 2024

8 Punt di vista

LA PROVINCIA
DOMENICA 19 MAGGIO 2024

GIOCONDA DI LECCO IPOTESI SUGGESTIVA

di GIANFRANCO SCOTTI

Da decenni, se non da secoli, si discute se il paesaggio alle spalle del più celebre dipinto del mondo, la Gioconda, rifletta quello lecchese, con il ponte visconteo, il monte San Martino e il lago di Garlate. Una "vexata quaestio" destinata, probabilmente, a non avere una risposta definitiva.

È però un dato di fatto che Leonardo è stato qui e in Valsassina, e lui stesso ne scrive, così come ha delineato in straordinarie sanguigne il Resegone e le Grigne e su questo nessuno può mettere in dubbio che si tratti proprio delle nostre montagne rese con un realismo indiscutibile.

Che nello sfondo della Gioconda si ravvisi il nostro lago, il ponte visconteo e il San Martino non è un'idea peregrina, una forzatura, un abbaglio. Considerando la presenza di Leonardo nel nostro territorio, perché scartare la possibilità che il paesaggio sullo sfondo sia proprio quello lecchese?



Giovanni Testori scrive: «La Gioconda sembra alludere al soggiorno milanese di Leonardo: è la Lombardia, proprio lei, là dove l'Adda si stacca dal lago e dalla corona dei monti, un paesaggio che attraverso le mani dello stregato Maestro si misura con l'eterno».

Luigi Giuseppe Conato, cui va il merito di avere affrontato l'argomento con considerazioni approfondite e suggestive, scrive nel suo bel libro: "Leonardo da Vinci nella valle del-

l'Adda, fra certezze, ipotesi, suggestioni", pubblicato nel 2003: «Al ponte tanto discusso potrebbe essersi ispirato Leonardo nel dipingere quello a lato della spalla sinistra della "Gioconda", in cui io, e non solo io, rivedo essere mnemonicamente riscontrabile il ponte che attraversa l'Adda quando esce dal lago di Como, e più propriamente dal ramo di Lecco per formare, dopo un breve tratto, i laghi di Garlate e Olginate».

Alla folta schiera di studiosi che si sono occupati di questo tema, si aggiunge ora il parere di Anna Pizzorusso, geologa e studiosa dell'arte rinascimentale, la quale non ha dubbi, il paesaggio è con ogni evidenza quello lecchese. Quando è arrivata qui, racconta, «ho capito subito che questo era il territorio dipinto proprio dietro al volto della Gioconda».

Forse il parere di chi si avvicina per la prima volta al nostro paesaggio è meritevole di con-

siderazione perché chi lo esprime coglie assai meglio le consonanze, le caratteristiche, le somiglianze, rispetto a chi in quei luoghi vive ed è meno incline a ravvisare analogie fra la realtà e l'interpretazione artistica.

Certo è che noi lecchesi siamo raramente stati capaci di valorizzare ciò che la natura e l'arte ci hanno donato. Gran parte dei luoghi del romanzo è ormai scomparsa o irriconoscibile così che, a parte il piccolo gioiello di Pescarenico con il convento, la bellissima piazza Era, la villa del Caleotto, e il ponte visconteo (peraltro sconosciuto da orribili sponde metalliche color vinaccia) nulla più rimane da mostrare al visitatore. Eppure i luoghi manzoniani, se conservati e valorizzati, avrebbero potuto rappresentare davvero un richiamo turistico e quindi economico per la città e il territorio.

Per tutto l'Ottocento e i primi decenni del Novecento Lecco e il suo territorio sono stati meta di lettori ed estimatori del romanzo, ma allora si poteva ancora agevolmente riconoscere gran parte della geografia del territorio descritto dal Manzoni, dai viottoli affondati in alti muri, quasi tutti scomparsi, al tabernacolo dei Bravi, distrutto ai primi del Novecento e oggi ricostruito in una posizione del tutto sbagliata, al palazzo di don Rodrigo barbaramente demolito nel 1937.

E così anche lo sfondo della Gioconda, obiettivamente suggestivo per la sorprendente so-

miglianza con quello straordinario brano di paesaggio che sarà poi celebrato e reso immortale dal Manzoni, non è mai stato "rivendicato" dai lecchesi, vero o solamente suggestivo che sia ricondurlo al nostro territorio; il balcone di Giulietta a Verona non è forse una romantica invenzione che richiama turisti e appassionati da tutto il mondo? Nel caso della Gioconda ci sembra invece che non ci sia nulla da inventare. Quel paesaggio che si apre maestoso alle spalle di Monna Lisa è il nostro paesaggio; se è invece una invenzione di Leonardo non possiamo non pensare che quel ponte, quel fiume e quel monte così simile al San Martino abbiano comunque colpito la sua fantasia e la sua creatività perché, e su questo non sorgono dubbi di sorta, Leonardo è stato qui, ha percorso la Valsassina, è rimasto impressionato dalla bellezza e dall'imponenza delle nostre montagne che ha restituito in splendidi disegni di un straordinario realismo.

Chissà, non si riuscirà forse mai a stabilire se quello sfondo riproduce davvero uno scorcio del nostro territorio; ma l'estrema somiglianza con esso ci deve far concludere che non siamo di fronte a una singolare coincidenza, ma a una ipotesi del tutto legittima, suffragata, e non è irrilevante, dal fatto che Leonardo ha davvero percorso le nostre contrade, le ha descritte e le ha riprodotte in superbi, inarrivabili disegni.